



Le rivoluzioni del Cilento che narrano il Sud

di **Goffredo Fofi**

Poche zone del Sud sono state, almeno ieri, meno conosciute del Cilento, quella parte della Campania che, affacciata al mare tra i due golfi di Salerno e di Policastro, ha la sua città di riferimento in Salerno (nota in Campania perché, dicono i suoi abitanti più megalomani, se Napoli è più grande Salerno è però più bella...).

continua a pagina 9

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, come hanno ricordati efficacemente un romanzo di Anna Banti e un film di Mario Martone (*Noi credevamo*), è proprio dal Cilento che sono partiti i moti del 1848, ed è dunque nato il nostro Risorgimento. Ma il Cilento è stato anche protagonista nella seconda metà dello scorso secolo di un movimento di giovani («il '68») orgogliosamente dinamici, attivi e a modo loro perfino più saggi dei loro coetanei metropolitani del tempo, napoletani e nazionali... Ne parlo con una certa commozione, nata dalla lettura delle memorie di un cilentano di talento, determinato e persuaso nella sua attività decisamente «movimentista», prima,

ma che poi ha saputo sostenere il peso di cariche pubbliche onerose, rette da una convinzione morale e politica che possiamo considerare il retaggio migliore del movimento degli studenti.

È una storia personale e di gruppo e di società quella che, a partire dalla sua Buccino, Enzo Fernicola ha evocato in *Quanti di memoria* (Book Sprint, pp. 214, euro 19,90; se non lo trovate in libreria, e almeno in quelle di Napoli e Salerno e delle rispettive provincie dovrebbe proprio esserci, cercatelo tramite www.booksprintedizioni.it), la storia di un paese e delle sue vicende, di una militanza convinta, attraversata bensì dalla Storia, e cioè dai momenti alti e da quelli bassi di un'epoca, e di una generazione

che aspirava confusamente a una rivoluzione, a cambiamenti radicali, ma più ideologica che convinta, e che ha saputo, nella sua parte forse migliore, assumere subito dopo il peso della «cosa pubblica» a partire da luoghi e responsabilità precisi. Ma i *Quanti* di Fernicola (il titolo del suo libro è ambizioso, e lo si spiega perché è stato prof di matematica e di scienze nelle superiori...), lui e i suoi coetanei e amici tra provincie e capoluoghi hanno cercato dapprima la «scalata al cielo» dentro una fervida utopia ma hanno saputo, dopo, accettare il peso di una storica e collettiva sconfitta ma volendo rimanere nella politica, nella cura e nell'attenzione per i bisogni della polis. È una non piccola, e anzi densissima storia

di gruppo e di società. Una storia di amici, mossi da comuni ideali, quella che Fernicola ha evocato con calore ed emozione, una storia cilentana che non va dimenticata, una storia che però non è solo cilentana e che parte da lontano (dalla seconda guerra mondiale e dalle sue tragedie) e ha cercato di guardare in avanti. Attraversando la Storia con la maiuscola e le storie con la minuscola... e mirando, niente di meno, a cambiare la Storia, in un luogo preciso e a partire da precise radici...

Una storia cilentana ma che avrebbe potuto essere di cento e cento altri circondari meridionali, provinciali, italiani, europei.